sempre in dialogo

FEBBRAIO 2017 - Anno III - n. 1

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

New York New York

Invecchiare bene

Don Gnocchi e il dolore innocente

NOTIZIARIO movimento età

3

Con la nostra inviata speciale, incominciamo il nuovo anno con un viaggio tra le strade e i grattaceli mozzafiato di New York.

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Segno di contraddizione**
Renzo Marzorati
6 - **Abbiamo messo un seme… per oggi e per il futuro**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **La vera ricetta per invecchiare bene**
Guido Piccardo
10 - **Referendum, e ora quali prospettive?**
Ernesto Preziosi
12 - **La "pedagogia del dolore innocente"**
Clara Biaggio
16 - **In diretta dalla Regione**
Fabio Pizzul
18 - **Cartoline da New York**
Luisella Maggi

Scheda interna di approfondimento
Scheda 1 – a cura dei Responsabili diocesani

LE NOSTRE RUBRICHE

24 - **Milano da scoprire** – *Chiara Sabadini*
26 - **Viveremeglio** – *Angelo Brusco M.I.*
28 - **Salute** – *Maria Cottino*
31 - **Vita della diocesi**
32 - **Vita dei decanati**

L'altro giorno al supermercato, mentre mi rifornivo allo scaffale degli yogurt, una signora mai vista prima mi dice: "Ma perché questo nuovo anno non lo chiamiamo 2016 bis? A me che c'entri il diciassette non va proprio…". Avrei potuto risponderle, un po' per celia e un po' per non morire di banalità, "Anch'io signora vorrei chiamarlo in altro modo, ma poi non credo che il numero diciassette porti sfortuna… pensi, che io ho cominciato a lavorare un diciassette ottobre di tanti anni fa".

Che il numero diciassette porti sfortuna è credenza che molti condividono. Sono andata a spulciare in internet, per vedere che significato ha questo fatale numero; e ho trovato queste risposte: "Si uniscono in questa combinazione elementi considerati negativi, almeno nella tradizione italiana o comunque greco-latina: il 17 che già secondo i pitagorici greci era portatore di disgrazia in mezzo a 16 e 18 numeri perfetti. Anche il diluvio universale cominciò nel giorno 17 (Genesi 7-11). C'è anche la possibilità che il 17 porti sfortuna fin dal IX secolo dopo Cristo quando la diciassettesima legione, insieme ad altre due, fu sterminata dai Germani a Teutoburgo. E ancora la confusione nel Medioevo fra il VIXI, che significa «ho vissuto», inciso sulle tombe e il numero 17 cioè XVII per gli antichi romani. *Eptacaidecafobia*: perdonate la parola difficile. Significa paura folle del 17".

Dopo queste colte (si fa per dire) considerazioni mi sono chiesta: perché non hai avuto il buon senso di rispondere alla signora in questione non credi alla sfortuna, ma credi

all'amore di Dio? Anche in questi incontri fortuiti il Signore può parlarci. Soprattutto, perché non venga mai meno la speranza nel futuro che non è salto nel buio, bensì "salto fra le braccia di un innamorato perso dell'umanità", il Signore!

L'incontro ogni due mesi con il nostro periodico non è incontro fortuito: ce lo ritroviamo in casella non per un disegno qualsiasi, ma per il "sogno" di Dio su di noi, ciascuno di noi singolarmente o con la comunità cui apparteniamo. E anche questo piccolo opuscolo è una bella occasione di evangelizzazione; direi, anzi, che è una bella occasione "evangelica" di evangelizzazione: infatti Gesù di Nazaret non ha parlato mai in teologhese stretto o soltanto per Farisei e Scribi, gli intellettuali dell'epoca. Così anche noi possiamo e dobbiamo usare lo stesso metodo: utilizzare la realtà per aiutarci e aiutare chi incontriamo ad avvicinarsi al Trascendente.

Occorre un po' di competenza, in ogni caso: per questo a partire dal presente numero, al centro troverete una scheda (la spiegano i Responsabili nell'articolo che sta a cavallo della scheda stessa). Si tratta del progetto di formazione permanente che sta a cuore ai nostri responsabili proprio in vista del nostro dovere d'essere evangelizzatori "con competenza", poiché con queste schede, che ci accompagneranno ancora per i prossimi anni, s'intende mettere in mano a ciascun aderente o simpatizzante del Movimento uno strumento che lo faccia più "competente" (le virgolette non sono un caso).

I Responsabili si rendono conto che le schede e il loro utilizzo rappresenti un lavoro forse non facile per ciascun aderente al Movimento e per il suo gruppo. Così, hanno pensato di organizzare il lavoro in un certo modo, utilizzando l'inserto dei due numeri immediatamente seguenti (vale a dire marzo-aprile e maggio-giugno) inserendovi altre due schede: la prima di verifica sulla scheda precedente (in altre parole, come ci siamo trovati usandola e come l'abbiamo usata; numero di marzo-aprile) e la seconda di collegamento con la scheda riportata dal numero successivo, in modo da far percepire una continuità.

Il primo numero dell'anno solare è un numero sempre importante: molti fatti ci hanno accompagnato e forse stupito o perfino intimorito nell'anno che abbiamo lasciato. Ne parliamo in questo numero perché non dimentichiamo la speranza. Il nostro catechismo 2016-2017 c'invita fin dal titolo ad andare avanti (non "tirare avanti", così malinconico!): Nulla è impossibile a Dio! Troviamo fra l'altro un ricordo del beato Carlo Gnocchi e della sua "baracca": don Carlo, che aveva soltanto la ricchezza di un'idea straordinaria ispiratagli dallo Spirito e neanche un soldo per realizzarlo, non si spaventò e iniziò a realizzarla… e i fatti gli dettero ragione.

Per finire, dopo questi ragionamenti, augurarci reciprocamente "Buon Anno Nuovo!" non è banale ossequio al bon ton, bensì segno di speranza e di fiducia nell'amore provvidente del Signore.

Marisa Sfondrini

Segno di contraddizione

Stiamo entrando nel vivo dell'anno liturgico con l'avvio a breve della quaresima che ci condurrà all'incontro del mistero della Pasqua. Don Renzo ci propone un punto di vista impegnativo, indicandoci Gesù come segno di contraddizione, uno stile rivoluzionario e attualissimo ancor oggi

Una profezia iscritta fin dall'inizio

Quando il piccolo Gesù fu portato al Tempio, si presentò a Giuseppe e Maria un uomo anziano, Simeone, che chiese di prendere tra le sue braccia il bambino, pronunciò un breve cantico pieno di speranza nella salvezza che Dio avrebbe donato al suo popolo e a tutti gli uomini per mezzo di quel bambino, e aggiunse: «Egli sarà segno di contraddizione» (Luca 2, 34).

La profezia dell'anziano si realizzò quando Gesù iniziò la sua vita pubblica. Per alcuni, in particolare i suoi discepoli, egli era il Maestro, il Messia promesso. Simon Pietro esprime la fede in lui con forti parole: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Altri, soprattutto gli scribi e i farisei, si opposero a lui, accusandolo di sovvertire la Legge di Mosè e le tradizioni religiose. Venne addirittura accusato di essere eretico e indemoniato, amico dei peccatori. Tradito da un amico, condannato dal tribunale ebreo, abbandonato da tutti i discepoli (tranne uno, il prediletto, e la Madre con alcune donne) morì sulla croce, supplizio dei malfattori. Ma proprio quella croce divenne il simbolo della sua vittoria sulla morte e sul peccato: per noi credenti Cristo morendo sulla croce ha distrutto la morte e proclamato la resurrezione. San Paolo, anche lui segno di contraddizione come il suo Signore, afferma: «noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, Cristo è potenza di Dio e salvezza di Dio» (1 Corinzi 1, 22-25).

La profezia è attuale ancor oggi

La contraddizione continua attraverso i secoli. Pensiamo alle migliaia di martiri, che hanno confermato la loro fede a prezzo della vita, certi di trovare attraverso quella morte violenta la vita piena ed eterna nel Signore crocifisso e risorto. Pensiamo ai santi, che volendo vivere pienamente le beatitudini evangeliche sono spesso stati trattati da pazzi. Uno tra tutti, san Francesco, fu accusato dal padre perché scelse di vivere il Vangelo della povertà di Cristo sino in fondo, sine glossa come lui diceva: vale a dire, senza addolcirlo, renderlo facile, non cogliendone tutta la forza dirimente e rinnovatrice.

Gesù ha detto: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia…» (Matteo 5, 11).
La parola del Signore si realizza ancor oggi: papa Francesco (la scelta del nome è da sola un programma!) parla con semplicità, compie gesti semplici, richiama continuamente l'impegno verso i poveri e gli ultimi. Ora, quando le sue parole e i suoi comportamenti piacciono alla diffusa mentalità di oggi, tutto va bene; ma poi lo si rimprovera di essere troppo indulgente, o troppo rigoroso, o non abbastanza preciso nel linguaggio teologico. Si rimproverava questo anche a Gesù… Il Papa, con le sue parole e i suoi gesti, vuole aiutarci a ritrovare tutta la forza del Vangelo, che non è né un catechismo né un trattato teologico, ma molto di più: «imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Matteo 11, 29).
Conoscere Gesù per imparare a vivere da veri cristiani. Conoscerlo leggendo e meditando il Vangelo, e ancor di più cercando di viverlo, pur nella nostra debolezza. Il Vangelo ci chiama a una continua conversione, ad uscire dai nostri egoismi, dalle nostre paure, per vivere, guidati dallo Spirito, una vita di amore per Dio e per i nostri fratelli: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13, 34-35). Tocca a noi, ad ognuno di noi, incarnare nella vita questa Parola, e papa Francesco ce ne dà un buon esempio.

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Abbiamo messo un seme… per oggi e per il futuro

Assieme ai responsabili diocesani ripercorriamo l'esperienza dei laboratori che si sono tenuti con i convegni di ottobre. Una occasione di confronto nella fede delle esperienze concrete avvenuta in un clima di fraternità sincera.

Un'occasione di confronto e di crescita, iniziata con i convegni di ottobre. Sono i "laboratori", che abbiamo presentato nello scorso numero di "Sempre in Dialogo". Questa volta, invece, vi raccontiamo come sono andati.
Dopo la preghiera iniziale con la lettura di un brano della Lettera di San Paolo agli Efesini, seguita dalla riflessione di don Renzo, abbiamo iniziato il laboratorio: ci siamo divisi e organizzati, secondo il metodo del lavoro di gruppo in cui una persona è incaricata di raccogliere e fare una sintesi delle riflessioni.
Ogni scheda, come già sapete, conteneva alcuni paragrafi della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, documento conciliare che indica ruolo e compiti dei laici nella Chiesa.
È stato bello vedere l'impegno dei partecipanti "immersi" in questa nuova esperienza di gruppo, soffermarsi e valutare la lettura dei diversi paragrafi del documento, aiutati poi anche dalle domande. E poi confrontarsi con gli altri componenti sulle diverse esperienze di vita del passato, sulle relazioni con le persone, in parrocchia, con il prossimo e sul "rapporto" personale con il Signore.
Ecco alcuni passaggi delle vostre riflessioni che vogliamo condividere.

La scelta di aderire al Movimento Terza Età, divenuta consapevolmente importante e qualificante, ci ha dato forza e ancora maggiore convinzione per perseguire una crescita che si manifesta essere importante anche per noi che abbiamo già vissuto "due età" della nostra vita e in questa terza ci riscopriamo, desiderosi di nuove conoscenze e di nuove esperienze di comunità e di fede oltre che di vita.
Nelle difficoltà, nelle gioie, nei desideri, sentiamo sempre forte e inarrestabile la volontà di manifestare quell'amore che, pur tra mille contraddizioni e difficoltà, era ed è nel nostro cuore. Che non può fermarsi alla famiglia e ai nostri cari, ma che ci ritorna come piacere sensibile nel farne dono agli altri a noi prossimi.

Conoscere i volti di ognuno di noi
Possiamo rivedere questa esperienza, che è stata portata nelle diverse zone della Diocesi, come il tentativo di una conoscenza diretta di persone, non solo dei responsabili ai vari livelli (zonale, decanale, parrocchiale), ma delle persone che incontriamo ovunque, con un nome,

con volti ora quasi familiari, con le espressioni di sorpresa e curiosità, di paziente fatica nell'affrontare nuove situazioni (forse perché poco abituate o preparate), persone pronte a condividere e raccontare le proprie vicende di vita vissuta e le riflessioni personali fino ad arrivare a testimonianze vere di una fede semplice e intensa.

Una accoglienza aperta e sincera

Inoltre, abbiamo avuto la certezza di un'accoglienza sincera e aperta, ci siamo sentiti una comunità, una famiglia nella celebrazione eucaristica e nel pranzo conviviale. In particolare è stato bello vedere la collaborazione e l'impegno nelle sintesi dei vari gruppi, brevi scritti ma operosi, relazioni che rispecchiano la semplicità della fede ricevuta da Dio come dono e che rispondono alla chiamata con impegno e nel rispetto degli altri!

Una vera e bella esperienza che ci permette di vivere e scoprire la nostra vera identità, che come responsabili ci rende più sicuri nelle nostre scelte e rafforza il nostro impegno di cristiani.

Arrivati a questo punto resta solo una parola da dire: grazie a tutti voi per la collaborazione, l'accoglienza e l'affetto nei nostri confronti. Grazie al Signore per questo seme per oggi e per il futuro che verrà. Cosa raccoglieremo? Non ci è possibile conoscerlo se non nella intensa esperienza di amare e di sentirci sempre amati.

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

La vera ricetta per invecchiare bene

"Vuoi invecchiare bene? Mescola un po' di buon umore; un pizzico di umorismo; un pasto in allegria con qualche amico; una passeggiata quotidiana; una visita di tanto in tanto da parte dei figli o dei nipoti..." Non credo che questi semplici consigli, pur utili, siano sufficienti. Proviamo a fare di meglio.

Se entriamo nel Duomo di Milano, circa a metà della navata sinistra, possiamo leggere una frase della Bibbia incisa sulla lapide della tomba del cardinale Martini: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino». Si tratta di una citazione dal Salmo 118 e sintetizza tutto il pensiero e l'azione del nostro cardinale: lui ci ha indicato la via per arrivare a Gesù, e ci ha proposto la Bibbia, cioè la Parola di Dio, come una lampada che ci illumina il cammino. Quale cammino? Vorrei approfondire il discorso con voi e mi faccio aiutare da un vero grande saggio: Romano Guardini, sacerdote e teologo italo/tedesco che nel lontano 1957 scrisse un piccolo saggio: *Le età della vita*[1].

Le età della vita

Che cosa ci dice Guardini? Riprendo il titolo del suo libro: "Le età della vita", per esprimere meglio il suo pensiero. Lui pone dei limiti convenzionali per definire queste età della vita: il bambino, il giovane, l'adulto, l'uomo maturo e l'anziano e ci dice che, per continuare a crescere e a vivere in pienezza, l'uomo deve saper riconoscere e poi superare le diverse crisi che si manifestano nel passaggio da una fase della vita all'altra.

Contare i nostri giorni

Se leggiamo il Salmo 90 troviamo questa preghiera al Signore: «*Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*». Contare i nostri giorni vuol dire rivivere il passato senza rimpianti ma con buona memoria. Vuol dire ripercorrere ogni tanto le strade che nella nostra vita abbiamo già percorso.

Ma dobbiamo contare i nostri giorni come quando per esempio io guardo i francobolli della mia collezione: ognuno di essi mi ricorda non solo un avvenimento, un luogo del mondo (questo è il disegno del francobollo), ma anche il momento in cui quel francobollo è entrato a far parte della mia collezione. Allora questo riandare della memoria non è un rimpianto, ma una gioia, un rivivere un'emozione che non passa mai se la sappiamo ricordare con giusti sentimenti.

Giungere alla sapienza del cuore vuol dire essere consapevoli che "invecchiare"

[1] Romano Guardini, *Le età della vita*, Ed. Vita e Pensiero, 1986-92.

è un'arte e non una sciagura, e come per essere artisti veri occorre conoscere anche le tecniche, così anche per essere anziani sapienti nel cuore, occorre attrezzarsi e farsi aiutare ad invecchiare bene.

Vivere meglio la nostra età

Allora conoscere un po' che cosa significa invecchiare ci può aiutare a vivere meglio la nostra età anziana. È quello che ci propone Guardini: diventare anziani, ci dice, è il fine di un cammino che, lungo tutta la vita, abbia un senso compiuto e alto, che abbia una meta.

Ci avviciniamo non alla fine ma all'eterno

Attenzione: ultimo non deve spaventarci, perché noi sappiamo che l'uomo che invecchia si avvicina non alla fine, ma all'eterno. È questo il senso della vita che a poco a poco deve entrare in noi anziani. Se noi abbiamo adesso la consapevolezza di ciò che ha valore ed è duraturo, se coltiviamo il pensiero che nella natura tutto è ordinato a Dio, proprio sotto la pressione estrema della fine della vita che si avvicina, quando cominciamo a volgere indietro lo sguardo, possiamo meglio vedere e comprendere i fatti nel loro contesto.

Le cose e gli avvenimenti della vita immediata perdono la loro urgenza. Molto di quanto ci sembrava avesse enorme importanza perde il suo peso, altre considerazioni aumentano di serietà e di intensità. I pesi si modificano, e si manifestano nuovi criteri. Si tratta di un'anticipazione di ciò che il linguaggio religioso chiama "Giudizio". Di questo giudizio, che avrà luogo dopo la morte al cospetto di Dio, si attua, nella vecchiaia giusta, una specie di preparazione. Io credo che essere consapevoli di questa crescita spirituale, che attende da noi di essere conosciuta e sviluppata, ci conferisca saggezza e possa dare alla vecchiaia un senso che non ha nessuna altra fase della vita.

Un goal al novantesimo

Un discorso difficile? Solo per pochi? Troppo impegnativo seguire questi pensieri? Non è così: chi avrà la pazienza di dedicargli del tempo, sarà certamente ricompensato: il suo pensare nobile e alto, il suo ragionare intelligente lo aiuterà a vivere meglio la sua vecchiaia.

Vecchiaia! Che brutta parola. Cancelliamola subito paragonando la vita a una partita di calcio. Chi lo dice che il primo tempo è più bello del secondo? O che l'inizio vale di più. E se segnassimo il goal della vittoria al novantesimo, o ancora meglio nel recupero, non sarebbe bello? Sarebbe bellissimo.

Guido Piccardo

Referendum, e ora quali prospettive?

Il referendum del 4 dicembre dello scorso anno ha dato un risultato chiaro: quasi il 60% degli italiani che si sono recati al voto ha scelto di non confermare la Riforma costituzionale promossa dal Governo e approvata dal Parlamento, ma ha lasciato sul terreno non pochi problemi che vanno affrontati.

Una buona partecipazione

Partiamo da una nota positiva: i molti dibattiti che hanno preceduto la consultazione e che hanno coinvolto anche parrocchie e associazioni, sono da considerarsi utili. Hanno riportato tante persone a parlare di politica, di istituzioni, di Costituzione. Un fatto importante in un difficile quadro politico caratterizzato dagli esiti della transizione italiana. Un quadro in cui, le istituzioni da un lato, vivono una sorta di mutazione di fatto, con il rischio che spesso travalichino nell'esercizio dei rispettivi ruoli e, dall'altro, cresca la diffidenza nei loro confronti. La "democrazia del pubblico" (dove i cittadini sono considerati come spettatori più che protagonisti), ha prodotto, nella debolezza della politica, una crisi di fiducia nelle istituzioni. Si diffonde la sfiducia, il pessimismo, la rabbia. Anche questi sentimenti erano presenti nel voto del 4 dicembre.

Possiamo comunque essere soddisfatti del fatto che la Costituzione ha attirato ai seggi una percentuale molto alta di cittadini, il 68,48%.

Tralascio gli argomenti che si riferiscono al dibattito prima del Referendum e ad alcuni evidenti errori, tra cui la personalizzazione da parte del Presidente del Consiglio e, prima ancora, l'aver preso l'iniziativa come governo in una materia che dovrebbe essere parlamentare. Già se n'è molto parlato. Così come tralascio i toni scomposti del dibattito, le dialettiche interne ai partiti, e un clima complessivo di drammatizzazione del Referendum. Vengo ai problemi che abbiamo sul tappeto.

La crisi della politica

Al centro delle nostre preoccupazioni sta tuttora la crisi della politica e, quindi, la necessità di una buona politica. Il rischio è che un cattivo uso della democrazia, metta in forse la sua stessa esistenza, la sua pratica.

Il referendum, bocciando la riforma, ha posto problemi urgenti riferiti al governo del Paese e alle modifiche del sistema elettorale, ma chiede soprattutto di affrontare la crisi di una politica, sempre più svuotata di contenuti e per questo strumentalizzabile o irrilevante. Le riforme, le modifiche delle regole, sono necessarie, ma da sole non hanno la possibilità

di risolvere i problemi senza una politica degna di questo nome. Va ricostruito un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni e rianimata una partecipazione, sempre più residuale e sfiduciata. Sono necessarie idee e persone credibili; serve una nuova stagione di impegno. Sono preoccupazioni che ci chiedono di spingere lo sguardo oltre il referendum, tenendo conto dell'indicazione popolare, per continuare quel confronto che si è aperto in questa occasione e per individuare strade percorribili.
La crisi della democrazia rappresentativa chiede inoltre di ripensare gli strumenti che consentono e sostengono la partecipazione: i sistemi elettorali, ma anche i partiti e, per altro verso, i sindacati.
I partiti sono la cinghia di trasmissione tra cittadini e istituzioni, per questo vanno ripensati a misura dei cambiamenti sociali. Venuto meno l'elemento identitario, proprio delle ideologie e degli schieramenti di un tempo, si corre il rischio di una degenerazione che finisce per disgregare il tessuto politico e che contribuisce a delegittimare la politica. I partiti rischiano di diventare solo comitati elettorali senza una vita propria, con caratteri trasformistici, familistici o di lobby, oppure catalizzatori di proteste e di rabbia. La Camera ha già approvato una legge in materia che ora attende il passaggio al Senato. Ma anche qui una legge non può bastare senza un vasto impegno civile.

L'impegno dei credenti

Nell'attuale contesto, i credenti debbono sentire in prima persona la responsabilità di moltiplicare le occasioni di confronto sui temi sociali e politici. Non ci dobbiamo fermare di fronte al fatto che questo potrebbe dividerci. Nel rispetto reciproco impariamo a convivere con le idee diverse, a orientarci, a individuare punti condivisi, lasciandoci ispirare dal Vangelo e dagli insegnamenti sociali della Chiesa. È questa la strada per contribuire, a qualunque età, alla crescita del bene comune.

Tutti chiamati all'impegno

La crisi che ho richiamato riguarda tutti e tutti siamo chiamati a concorrere, responsabilmente, a una soluzione che assicuri le condizioni per lo sviluppo del Paese. A quanti sono partecipi del vissuto ecclesiale, in varie forme e organizzazioni (dalle associazioni ecclesiali ai nuovi movimenti, dalla Caritas ai tanti soggetti del volontariato), la soluzione della crisi della democrazia deve stare particolarmente a cuore, in quanto a pagarne il prezzo è sì l'intero Paese ma, in primo luogo, i soggetti più deboli, più poveri, più marginali.

Ernesto Preziosi

La "pedagogia del dolore innocente"

Da sempre, la riflessione filosofica, teologica e letteraria – cristiana e non – ha cercato con insistenza una possibile risposta alla domanda sul perché del dolore. E diverse sono state le strade percorse e gli approdi finali: enigma, natura-umanità, male radicale, mistero, sofferenza del Dio di Gesù Cristo… Ne parliamo in un'intervista a mons. Angelo Bazzari, presidente della Fondazione don Gnocchi

«È possibile dare un senso al dolore umano? – si chiede mons. Angelo Bazzari, presidente della Fondazione Don Gnocchi *–. C'è una ragione umana e cristiana, un significato possibile e plausibile del dolore, soprattutto quello innocente? E se così, a quale significato si può educare?».*

A queste domande ha risposto con lucidità intellettuale e coraggio il beato don Carlo Gnocchi, in particolare nel breve scritto-testamento *"Pedagogia del dolore innocente"*, apparso in prima edizione a poche ore dalla sua morte e ora riproposto dalla Fondazione e dalla casa editrice San Paolo nel 60esimo della scomparsa.

Scrive don Carlo al termine del libro: *«Il dolore degli innocenti, nella misteriosa economia cristiana, è anche per la manifestazione delle opere di Dio e di quelle dell'uomo: opere di scienza, di pietà, di amore e di carità. Nella misteriosa economia del cristianesimo, il dolore degli innocenti è dunque permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini: l'amoroso e inesausto travaglio della scienza, le opere multiformi dell'umana solidarietà, i prodigi della carità soprannaturale».*

Dove nasce, in don Gnocchi, questa appassionata ricerca del senso e del significato del dolore tra gli uomini?

Don Gnocchi ha vissuto nella sua stessa carne questo inquietante interrogativo, in famiglia con la perdita prematura del padre e dei due fratelli e poi nell'epica ritirata di Russia, vera "università del dolore", quando, durante gli eroici combattimenti dei suoi alpini, marciava accanto ai compagni decimati dalla vorace ferocia dei nemici e congelati dal freddo vento e dalla bufera di neve. Un'esperienza così radicale e lacerante da fargli esclamare davanti a uno sfigurato alpino morente: "Ho visto il Cristo! Da quel giorno, la memoria esatta dell'irrevocabile incontro mi guidò d'istinto a scoprire i segni caratteristici del Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore". Ma è l'incontro con i bambini di guerra "alacri e fieri, avidi e silenziosi, paffuti e incuriositi, poveri piccini sfruttati, violentati, uccisi" che lo scuote fin dalle viscere e che segnerà il suo futuro e totalizzante impegno. La sofferenza dei bambini diventa per lui l'icona

stessa del dolore innocente, quello che in alcun modo può essere correlato alla colpa e si pone come il caso limite, la chiave per comprendere ogni dolore umano, così che "chi riesce a sublimare la sofferenza degli innocenti è in grado di consolare la pena di ogni uomo umiliato dal dolore".

Entrando nel cuore del tema del dolore, nella sua dimensione teoretica, possiamo affermare che sono due le diverse linee che emergono: l'ineluttabilità e il mistero. Un'evidenza appare con chiarezza rispetto a ciò che accomuna questi due poli: la vita.
Tutti, in qualche modo nel cuore della sofferenza umana siamo non solo coinvolti, ma abbiamo anche qualche responsabilità. Chi, davanti al dolore degli esordienti della vita si rifugia nel "dolore-enigma", spesso dimentica questo; come chi insiste eccessivamente sul "dolore-mistero" non valuta sufficientemente la quota della responsabilità dell'uomo.

Come la Fondazione ha raccolto la sfida lanciata da don Gnocchi e come l'ha portata avanti?
Il dolore fisico e quello psichico sono componenti universali. La Fondazione ha scelto la strada della frontiera della vita, che significa occuparsi della vita dall'esordio fino alla sua conclusione naturale, curando e riabilitando, ad ogni livello, dall'infanzia fino alla conclusione dell'esistenza. Per tutta la vita, per ogni vita sofferente, non solo in Italia, ma nel mondo, la Fondazione si occupa di ogni individualità, cioè di ogni singola persona, proprio perché il dolore è universale.

In che modo, oggi, possiamo aiutare i giovani a porsi il problema del dolore, a cercare ragioni, a riflettere sul suo mistero e a ripetere il gesto del Samaritano?
In un altro splendido scritto di don Gnocchi "Educazione del cuore", don Carlo sostiene che sia necessario far sperimentare ai ragazzi la dedizione nei confronti di chi ha bisogno, quindi non solo parlare loro del dolore, ma metterli davanti alla sofferenza.

Quali sono gli ingredienti che ci sono di aiuto, non per risolvere, ma per lenire il male del mondo?
Il perdono e la misericordia, insieme alla compassione, sono in grado di lenire il male del mondo e generare sempre nuove opportunità di vita. Ma se la compassione ha un volto più umano e il potere di renderci solidali gli uni con gli altri, la misericordia, che è divina ed è medicina più potente della malattia che deve curare, va oltre, poiché "carezzando le nostre ferite di peccato con il perdono" – come dice Papa Francesco – si coinvolge Dio stesso nel nostro cammino di salvezza, restituendo l'integrità e il senso più profondo della nostra vita.

Clara Biaggio

Chi è Don Carlo Gnocchi

È passato alla storia come il *padre dei mutilatini*. Don Carlo Gnocchi, sacerdote milanese proclamato Beato nel 2009, è certamente una delle personalità più affascinanti della storia italiana, civile ed ecclesiale, del secolo scorso. Nato a San Colombano al Lambro, presso Lodi, nel 1902, è ordinato sacerdote nel 1925. Assistente d'oratorio a Cernusco sul Naviglio e a Milano, si fa apprezzare per la sua intensa attività e per le sue indubbie doti educative. Nel 1936 il cardinale Schuster lo nomina direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga di Milano, retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Allo scoppiare della guerra, cappellano volontario, affronta con cuore di pace le montagne fangose dell'Albania e della Grecia e poi le lande gelide della steppa russa con gli alpini della Tridentina. Durante l'immane tragedia della ritirata si salva per miracolo.

Ed è in quei giorni che, assistendo gli alpini feriti e morenti e raccogliendone le ultime volontà, matura in lui la decisione di dedicarsi completamente a un'opera di carità che troverà compimento, a guerra finita, nella Fondazione Pro Juventute.

Dopo il doloroso pellegrinaggio tra le valli alpine alla ricerca dei familiari dei caduti in Russia e l'attività clandestina per salvare vite umane dagli strascichi della guerra civile, assume la direzione dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio, dove accoglie i primi orfani. Lì, una sera, una giovane donna disperata gli affida il proprio figlio, mutilato a una gamba: fulminato dai tratti sfigurati di quel piccolo, vittima degli orrori della guerra, don Carlo matura la sua personale e audace risposta alla tragedia del dolore innocente. In pochi anni l'Opera cresce prodigiosamente, con collegi per mutilatini in ogni parte d'Italia: non semplici ricoveri, ma luoghi tesi a favorire la maturazione affettiva e intellettuale, ricreativa e occupazionale degli assistiti, con interventi chirurgici e cure mediche, ma anche istruzione scolastica e professionale.

L'ultima impresa di don Gnocchi è l'avvio nel 1955 a Milano di un Centro Pilota per poliomielitici (a cui si era dedicato esaurita l'emergenza dei mutilatini), straordinaria sintesi della sua metodologia riabilitativa.

Cinque mesi dopo, aggredito dalla malattia e consumato dalla fatica, don Carlo si spegne alla Clinica Columbus di Milano. È il 28 febbraio 1956. Indomito nello spirito, vuole però porre l'ultimo sigillo a una vita donata fino all'estremo: regalare le proprie cornee a due mutilatini ciechi, quando ancora in Italia il trapianto di organi non era regolato dalla legge. Trent'anni dopo la morte, il cardinale Carlo Maria Martini ha avviato la causa di canonizzazione.

Nel 2002 Giovanni Paolo II, riconoscendone l'eroicità delle virtù, lo ha dichiarato Venerabile. Il 25 ottobre 2009, a Milano, in una piazza Duomo gremita da oltre 50 mila fedeli, don Carlo Gnocchi è stato proclamato Beato.

La Fondazione Don Gnocchi

Istituita oltre sessant'anni fa da don Gnocchi per assicurare cura, riabilitazione e integrazione sociale a mutilatini e poliomielitici, la Fondazione ha progressivamente ampliato nel tempo il proprio raggio d'azione e la propria attività, continuando a rispondere – spesso con soluzioni innovative e sperimentali – ai bisogni emergenti delle persone più fragili. Grazie a un modello "distintivo", finalizzato alla presa in carico globale del paziente nel suo percorso socio-sanitario, oggi la Fondazione accoglie, cura e assiste:

• bambini e ragazzi portatori di handicap, affetti da complesse patologie acquisite e congenite;

• pazienti di ogni età che necessitano di interventi riabilitativi in ambito neuromotorio, cardiorespiratorio e oncologico;

• persone con esiti di traumi, colpite da ictus, sclerosi multipla, sclerosi laterale amiotrofica, morbo di Parkinson, malattia di Alzheimer o altre patologie invalidanti;

• anziani non autosufficienti, malati oncologici terminali, pazienti con gravi cerebrolesioni o in stato vegetativo prolungato.

Riconosciuta Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), la Fondazione Don Gnocchi conta oltre 5.500 operatori, tra personale dipendente e collaboratori professionali, destinatari di una costante azione formativa.

In diretta dalla Regione

Inizia con questo numero una finestra di approfondimento sull'attività delle istituzioni. Il curatore, Fabio Pizzul, è consigliere regionale della Lombardia

Negli ultimi mesi, dopo la pausa estiva, l'attività del Consiglio regionale è parsa quasi sospesa, in attesa di non si capisce bene che cosa. Certo, l'appuntamento referendario del 4 dicembre con la possibile ridefinizione delle competenze tra Stato e regioni non era indifferente ai fini del futuro delle regioni stesse, ma non spiega fino in fondo la ridotta produzione legislativa dell'assemblea regionale.
Da qualche mese si discuteva su un paio di leggi che sono effettivamente giunte all'approvazione finale, ma c'è l'impressione che si tratti di occasioni mancate più che di risultati raggiunti. Si tratta di provvedimenti legati alla cultura e alle aree protette, i parchi, di Lombardia.

Una nuova legge per la cultura

In campo culturale si è approvata una legge di riordino, ovvero una raccolta sintetica di una ventina di leggi esistenti con il giusto obiettivo di semplificare la vita a chi opera in campo artistico e culturale. Poteva essere l'occasione per rilanciare un settore importante per la nostra regione, ricca di istituzioni artistiche e culturali di pregio. Si è però trasformata in una sintesi delle normative già esistenti con poche novità reali. Una di queste è il riconoscimento della lingua lombarda e la sua tutela per promuovere un'attenzione all'identità territoriale. Nulla contro i dialetti lombardi, anzi, ma da qui a stabile per legge l'esistenza di una vera e propria lingua lombarda e ipotizzarne anche un possibile insegnamento nelle scuole.
Se la novità della nuova legge sulla cultura è questa, potevamo tranquillamente farne a meno. Anche perché nulla la legge approvata a inizio ottobre ci regala, ad esempio, riguardo il dialogo interreligioso, l'attenzione al confronto con culture diverse o l'effettiva promozione di tradizioni legate al territorio come le bande e i cori tradizionali. Per non parlare delle risorse investite in cultura. Negli ultimi anni è stato un vero strazio: dai 52 milioni di euro a disposizione della cultura lombarda nel 2010, siamo passati ai neppure 20 del 2016. Si possono fare tutte le leggi del mondo, ma senza adeguati finanziamenti il rischio è che rimangano solo parole.

Il riordino dei parchi

Riguardo i parchi, si è giunti all'approvazione di una nuova legge che ha il compito di sostituire quella istitutiva

Scheda interna di approfondimento

Su andiamo… come invita il catechismo 2017

Me ne stavo tutto il giorno rintanato, principalmente da solo, nei miei ricordi e nei miei rimpianti. Pareva che la mia vita di pensionato non avesse altre chance per me se non la partita a carte con gli amici (non la banale scopa d'osteria, ma il moderno burraco, intendiamoci), qualche film al cineforum, le passeggiate con Camilla (non la mia "ragazza", bensì una simpatica cockerina nera tutta vivacità). Da quando mia moglie è stata chiamata a rapporto dal buon Dio, ho cominciato a frequentare un po' più la parrocchia: in principio S. Messa la domenica, poi in qualche giorno feriale… È stato così che sui tavoli della buona stampa (nella mia parrocchia esiste ancora) ho visto un volantino del Movimento Terza Età. Mi sono incuriosito, ho telefonato al numero che stava in calce… e ho cominciato a frequentare il gruppo (nel quale ho trovato, fra gli altri, anche qualche compagno di burraco)…
Le parole di Bernardo, responsabile parrocchiale di un gruppo del Movimento, ci dicono come anche un incontro fortuito, del tutto fortuito non sia. Forse potremmo leggerci la mano del Signore, o anche no: se il Signore davvero ci ha messo meno, anche se non riconosciamo il fatto non si offende.

L'importanza del vivere "insieme"
Come Bernardo ci cono tante persone che hanno trovato, per scelta o per caso, una propria strada nel nostro Movimento. Una strada per uscire dalla solitudine, per riprendere, magari, una consuetudine con il Signore Iddio forse dimenticata negli anfratti dell'anima giovanile, per imboccare una strada di vivacità intellettuale che permetta di rimanere "in palla" anche se gli anta sono abbondantemente superati. Ma non soltanto: è l'incontro con la vivacità dell'amore che ci fa ogni volta scoprire un asso nella nostra manica resa un po' a brandelli dall'età.
Il nostro Movimento non è l'unico al mondo, esistono altre opportunità. L'unicum del nostro Movimento è che ci aiuta a fare sempre più profonda e sperimentabile la nostra fede nel Dio di Gesù Cristo, a partire dalla quotidianità e dal suo "banale". Così come in certo senso c'insegna Maria, la Madre di Gesù, secondo la magistrale intuizione di don Tonino Bello che dice «Allenta gli ormeggi delle nostre paure, perché possiamo sperimentare come te l'abbandono alla volontà di Dio nelle pieghe prosaiche del tempo e nelle agonie lente delle ore. E torna a camminare discretamente con noi, o creatura straordinaria innamorata di normalità, *che prima di essere incoronata Regina del cielo* hai ingoiato la polvere della nostra povera terra». *Sì Maria, donna del quotidiano, c'insegna a vedere la presenza del Dio della storia anche nella nostra quotidianità, che crediamo soltanto essere banale. No, essa è il regno di Dio che si costruisce anche qui, sebbene non soltanto qui, ma è proiettato*

nell'infinito del Mistero. E se questa scoperta non la facciamo da soli, ma insieme con altre creature umane, è ancor più ricchezza, ancora più opportunità, ancora più occasioni di renderci conto di quanti assi abbiamo ancora nelle nostre povere maniche.

Quanti assi nelle maniche?
Non dico quello della saggezza, che forse non raggiungeremo mai; dico quello di una ragionevole follia che ci fa sorridere di imprevisti antipatici, di compagnie maldestre e un po' noiose, di disguidi organizzativi… e così via. Un altro asso nella manica è quello di saper sorridere davanti a quelle che Chesterton chiamerebbe le "forme non giuste", vale a dire tutto ciò (di noi, degli altri) che un tempo avrebbe offeso il nostro senso estetico o la nostra passione per l'immagine. I nostri occhi presbiti sanno guardare oltre, dentro le persone per scoprire le "forme giuste" che ciascuno racchiude in sé e spesso nasconde per un irragionevole pudore.
Un altro asso nella manica è di riuscire a parlare con adeguata serenità della morte, nostra e dei compagni di vita. "Il caso serio della vita", come sosteneva il cardinale Martini, è la morte: caso serio, ma della vita, poiché ci attende altra vita come insegna non soltanto la Parola a chi è credente; ma anche l'orrore che ci fa l'idea di morire presente in ogni essere (non soltanto umano?). Questo ci fa dire che siamo nati per la vita…
E così via, di scoperta in scoperta, di asso in asso che probabilmente non penseremmo di possedere. No, non è saggezza, ma qualcosa di più: è sapienza della vita, che non ci fa essere stupidamente ilari, superficiali, bensì "leggeri" di quella leggerezza che dà il fatto di essere coscienti di vizi e virtù, di fragilità e di forza, di sentimento e di distacco… Tutto questo perché non viviamo immobili dentro il guscio delle nostre paure e dei nostri disinganni, ma anche con l'aiuto del prossimo "su, andiamo"…
Ecco un altro asso nella manica: la sapienza della vita… e dite poco?

Marisa Sfondrini

Dare cittadinanza all'invecchiamento attivo e solidale

Il contesto sociale del territorio che compone la nostra amplissima diocesi, sul quale il nostro Movimento è presente e opera, sono profondamente cambiati soprattutto con conseguente mutamento del profilo demografico e sociale delle comunità locali, dell'innovazione tecnologica nel campo della comunicazione che modifica le forme dell'interazione sociale.

L'impegno per la formazione: una nuova offerta
Il nostro Movimento si è sempre distinto per il suo impegno almeno in due campi fondamentali per la vita delle persone anziane: la formazione dal punto di vita spirituale e dal punto di vita civile-sociale, che abbiamo sempre fatto attraverso "offerte"

di vario tipo: il nostro periodico, il catechismo annuale, gli incontri spirituali di Ronzone, i viaggi culturali (che hanno sempre avuto anche un contenuto di riflessione spirituale), i convegni (soprattutto quelli "programmatici" di ottobre), gli incontri parrocchiali di gruppo. Senza dimenticare i contatti personali di amicizia, di servizio, di sostegno reciproci. In presenza dei grandi mutamenti che si sono verificati (e si stanno verificando) nella nostra società, cui abbiamo fatto cenno in principio, si rende necessaria, ora, una nuova "offerta". Nuova soltanto in parte poiché il tema della "formazione permanente" è insito, sia pure in modo non dichiarato esplicitamente, nei "piani" e negli scopi del nostro Movimento.
Chi fra noi ha memoria degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, ricorderà la figura del professor Mario Romani, storico dell'economia, insigne docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, fondatore – con Giulio Pastore – della CISL (quindi socialmente molto impegnato), che fu tra i primi in Italia a rendersi conto che non ci si poteva limitare alla formazione ottenuta nell'ambito scolastico-universitario, ma per essere cittadini (e cristiani) "decenti", occorreva che la formazione continuasse nel tempo. Se, come dicono i napoletani, non "si nasce imparati", è altrettanto vero che non si finisce mai di imparare. Le condizioni cui si riferiva la preoccupazione del prof. Romani non sono cambiate, anzi il rinnovamento rapido cui sono sottoposte la nostra società e la Chiesa obbligano ciascuno di noi a un continuo "aggiornamento", di tipo anche culturale, ma non soltanto.

Un piano "organizzato" di formazione permanente
Occorre che siamo informati sui mutamenti che in parte ci sovrastano, ma che in altrettanta parte ci vedono protagonisti, anche se a volte senza la coscienza di esserlo veramente.
Per questo abbiamo pensato a un "piano" organizzato di formazione. Non qualcosa di accademico, freddo, lontano dalle nostre esperienze di vita, ma un lavoro che coinvolga il nostro cuore e la nostra mente.
Vorremmo che il nostro "piano formativo permanente" fosse il modo concreto per aiutare la società e la comunità ecclesiale di cui facciamo parte, a essere sempre più vicina al "sogno di Dio", che vuole ciascuno di noi protagonista del vivere associato, del vivere e del costruire la comunità dei battezzati in Cristo. Le schede di riflessione che con questo numero iniziamo a pubblicare sono pensate per l'utilizzo in gruppo e singolarmente.

Le prime cinque "schede" di approfondimento
1. "Adamo, dove sei?" - una piccola analisi sociologico-antropologica del nostro tempo e della nostra società.
2. "Abram, vattene dalla tua terra…" - l'appartenenza sociale e culturale ci determina; lasciare le sicurezze dà senso alle nostre vite.
3. "Sara, perché sorridi?" - la fede nelle promesse (degli uomini e di Dio) cementa i rapporti e le relazioni personali e comunitarie.

4. "Mosè, guida il popolo alla libertà" - i rapporti sociali in una società violenta e liberticida (proprio perché violenta).
5. "Giona, parla al mio popolo…" - la profezia dei laici, ovvero le nuove responsabilità e i nuovi ruoli (come dal Vaticano II).

Le figure bibliche sono prese come riferimento spirituale e culturale. I dati, i temi e i problemi sono quelli nei quali ci imbattiamo quotidianamente e che "pretendono" anche da noi indicazioni risolutive. Questo è soltanto un inizio di un lavoro che vorrebbe far riflettere sulle realtà in cui ci troviamo a vivere per esserne protagonisti a pieno titolo e competenza.

Alba Moroni – Carlo Riganti
Responsabili diocesani

Alcune piccole note metodologiche
1. Le schede possono essere utilizzate per la riflessione personale o di gruppo; e/o anche per tutte e due le modalità (prima di persona, poi insieme) .
2. Le schede sono un invito all'approfondimento: non pretendono quindi di essere esaustive dell'argomento indicato, ma sono un suggerimento per ulteriori approfondimenti personali e/o di gruppo.
3. Se si discutono in gruppo, si suggerisce di adottare il medesimo metodo scelto per gli approfondimenti del catechismo annuale.
4. La "bibliografia minima" offerta può essere ovviamente arricchita. In questo caso, sarebbe utile che il suggerimento di nuovi testi pervenisse alla segreteria del Movimento Terza Età (all'attenzione di Marisa Sfondrini) per essere fatto circolare (attraverso il Notiziario).
5. Sarà gradito ogni suggerimento ulteriore, soprattutto in relazione agli argomenti che si desidera vengano affrontati nelle schede relative al prossimo anno sociale.
6. Non lasciarsi scoraggiare se s'incontrerà qualche passaggio un po' difficile. Soprattutto il lavoro insieme può essere di grande aiuto vicendevole; possiamo poi chiedere aiuto anche a qualche "esperto": questo potrebbe servire anche per farci conoscere come Movimento. E poi, ricordiamoci che studiare è fatica…

SCHEDA 1

"Adamo, dove sei?"

«Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto"» (Gen 3,9-10).

[In questa prima scheda di riflessione e approfondimento la figura di Adamo diventa emblema di tutta l'umanità, di ieri, oggi e sempre. Un'umanità "ferita", che si "nasconde" per timore a Dio. Un'umanità che Dio continua ad amare perdutamente. Siamo allora anche noi.]

La domanda di Dio all'Adam nel giardino dell'Eden (la prima coppia, ricordiamolo, aveva mangiato del frutto dell'albero del bene e del male) è inquietante. Come mai Dio, che tutto conosce, pone questa domanda? Che significato può avere? Un esegeta ebreo ripreso da Martin Buber1, afferma: "In ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu dove sei arrivato nel tuo mondo?'".
La domanda di Dio, allora, è rivolta a ciascuno di noi anche oggi: dove siamo nel nostro mondo? Dove siamo arrivati? Ecco, in ultima analisi, queste sono le domande alle quali dovremmo rispondere.

A. Analizziamo la realtà in cui viviamo

Se ci volgiamo intorno a noi cosa vediamo? Ecco alcune percezioni comuni, che dobbiamo verificare con la nostra esperienza:

a) nel comportamento delle persone singole regna sovrano l'individualismo; l'antropologia ci dice che oggi l'uomo gode di un surplus di "cattiva libertà" (la buona libertà non è mai troppa!) che progressivamente lo sbriciola.

b) L'essere umano si percepisce, in sostanza, senza alcun debito verso l'altro o gli altri: l'altro o gli altri a lui simili per generazione, per cultura, per appartenenza sociale, per lingua, gli sono estranei. Sembra che debba reinventarsi da capo ogni giorno, come se ogni giorno dovesse ricominciare a capire come proseguire nella vita, come se tutto gravasse sulle sue sole spalle.

---

1 Martin Buber, *Il cammino dell'uomo. Secondo l'insegnamento chassidico*, Qiqaion, Magnago, 1998, ripreso da Franco G. Brambilla in *Adamo, dove sei? Sulla traccia dell'umano*, Cittadella Editrice, Assisi, ottobre 2015.

c) L'essere umano che ritrova l'altro soltanto in seconda battuta, che vive se stesso come fosse solo al mondo, diventa un "io solipsistico". Qualche studioso parla di una strisciante forma di depressione nascosta, del "mal sottile dell'individualismo" che coglie e corrode l'essere umano.

d) L'emozione sembra essere alla base e il termometro per ogni tipo di legame, perfino del legame di coppia. Dice F. G. Brambilla in "*Adamo, dove sei?*" citato in nota (p. 14): "Due fenomeni relativamente nuovi hanno squassato l'esperienza familiare che, almeno in Italia, sembrava avere ancora una forte resistenza: la *percezione sentimentale* [l'amore vero è ben più di un "semplice" sentimento! – n.d.r.] dell'amore e il *diritto insindacabile* [presunto diritto che ha fatto nascere le "nuove tecniche", invasive soprattutto per la donna, per far mettere al mondo figli – n.d.r.] alla generazione".

e) Ci sono fenomeni sociali che oggi fra l'altro ci sono messi sotto gli occhi ogni giorno dai mass media: per esempio, la violenza sui bambini e sulle donne, la fragilità dovuta a una crisi economica che si prolunga nel tempo, la violenza di ispirazione "religiosa" (le virgolette sul "religiosa" sono d'obbligo, poiché ben altri sembrano i veri motivi ispiratori, nei quali la religione non c'entra per nulla), le difficoltà nell'educare i giovani poiché in parte sembrano sparite le figure di educatori appassionati al loro compito. Dice ancora F. G. Brambilla nell'opera citata: "La dimensione educativa dell'insegnamento si è indebolita rispetto all'attrazione delle discipline scientifiche o economiche, alle aree del sapere dove l'aspetto formativo pare metodicamente messo tra parentesi" (p. 20).

f) L'umano è poi minacciato nella casa comune dell'universo, come assai bene mette in rilievo papa Francesco nella *Laudato si'*[2]. La "casa comune" è nello stesso tempo il mondo e la città, la natura e la cultura, la vita personale e ogni legame sociale. Sempre come dice il Papa, è necessaria *un'ecologia integrale* dell'abitare nella città e nel mondo, perché all'Adam sia restituita la sua casa e alla società l'affidabilità della vita civile.

La personale esperienza di ciascuno di noi può essere d'accordo anche soltanto in parte con questa analisi che potrebbe apparire perfino un po' pessimistica… oppure addirittura ancora troppo ottimistica. La domanda "Adamo, dove sei?" nel senso di "Adamo (ciascuno di noi) dove ti trovi nel tuo tempo, nella società dove abiti?" può avere varie risposte.
Possiamo ancora rifarci al racconto del Genesi (1 e 2), in cui vediamo che la creazione dell'Adam è accompagnata da tre azioni del Creatore in favore dell'uomo, che generano l'umano: l'uomo è creato come essere vivente dal soffio dello Spirito d'Amore; l'uomo è messo al centro del giardino con il

2 Cfr. in particolare il punto 16 dell'Enciclica.

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

compito di custodirlo e coltivarlo; con la creazione della donna, all'uomo è dato un alleato alla sua stessa altezza.
Qui, però, non si esaurisce la storia dell'umano: da questi primi passi che vedono l'uomo/donna frutti dell'amore, custodi del creato e in relazione fra loro e con il Signore, anche dopo aver "mangiato il frutto", si deve arrivare all'uomo/donna adulti.

B. Per generare un'umanità nuova

Se la visione dell'uomo/donna odierni è tutto sommato negativa, come porci per "generare" un'umanità nuova, umanizzante? Può aiutarci un esempio (ma altri potremmo aggiungerne). Per mettere al mondo una nuova generazione occorre coltivare alcune dinamiche legate ad alcuni verbi:

a) ***desiderare:*** che possiamo anche tradurre così "coltivare sogni in grande", ben sapendo che ogni realizzazione non sarà che una parte del sogno;

b) ***concepire:*** come atto di passione, di un amore tenero e forte, di un incontro che esige attesa, pazienza, parole e silenzi; concepire una vita è un rischio, ma è l'unico che ne valga la pena;

c) ***mettere al mondo:*** ovvero insegnare, trasmettere conoscenze, affetti, relazioni… insegnare a stare nel mondo oggi, in famiglia, nella chiesa, nella società, capendo che ciascuno di noi ha bisogno degli altri, di molti altri;

d) ***prendersi cura:*** "*I care*", mi faccio carico, prendo su me stesso, diceva don Lorenzo Milani! Prendersi cura significa non soltanto investire risorse, energie, mezzi, programmi, ma anche coltivare una passione, spendersi senza riserve… è, in altre parole, la forma eminente della carità cristianamente intesa;

e) ***lasciar andare:*** lasciar partire, nel trasmettere un'eredità, per mettere in condizione ciascuno di scommettere sulla propria vita dandogli fiducia, per di dire sì all'esistenza.

C. In conclusione

"Adamo, dove sei?": a questa domanda, dopo la nostra ricerca, cosa possiamo rispondere? E in primo luogo, la sentiamo rivolta anche a noi?
Rispetto alle sollecitazioni che ci vengono da quanto esposto, come ci ritroviamo: a partire dalla nostra personale esperienza, quella semplice, quotidiana, che forse consideriamo banale, ma che invece è essenziale, importantissima? Adamo: che forse ha perduto il senso di essere stato generato dallo Spirito di Dio, deve ritrovare questa sua dimensione. Nella coscienza che, come

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

aggiunge la Scrittura: «*Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì*» (Gen 3,21). Vale a dire: la relazione con il Signore, anche nella situazione umana attuale in cui siamo "re nudi" davanti ai problemi che sembrano sovrastarci, mai s'interrompe; anzi, è il Signore stesso che offre riparo e stimoli alla soluzione. Basta saperlo ascoltare.

Testo principale di riferimento

Franco Giulio Brambilla, *"Adamo, dove sei? Sulla traccia dell'umano"*, Cittadella Editrice, Assisi, 2015. (Cfr. anche l'ampia "Bibliografia scelta" in calce alla pubblicazione).

delle aree protette regionali che risaliva all'ormai lontano 1983. Obiettivo dichiarato della Giunta era la razionalizzazione dei parchi per garantir loro una migliore gestione: l'ipotesi era quella di promuovere accorpamenti tra i ventiquattro parchi regionali esistenti con l'obiettivo di risparmiare risorse.
Dopo un confronto con i comuni, gli enti che gestiscono le aree protette e le associazioni ambientaliste, il governo regionale è tornato sui suoi passi e ha accettato di istituire degli ambiti all'interno dei quali promuovere l'unione dei parchi del territorio. Il rischio è che i comuni, veri protagonisti dal 1983 della nascita delle aree protette, vengano messi un po' in disparte e che i parchi non abbiano le risorse necessarie per mantenere la loro opera di tutela e sviluppo del territorio e delle sue risorse naturali e non solo. Sarebbe stato interessante poter anche mettere in più stretta relazione i parchi con le altre aree naturali della regione, così da creare una forma di cura complessiva del territorio che ha bisogno di valorizzare le risorse naturali anche fuori dalle aree protette.

La Lombardia per la ricerca
Prima della discussione del bilancio di previsione per il 2017, che, come abitudine, è arrivato in aula a ridosso di Natale, il Consiglio ha anche approvato una legge sulla ricerca in Lombardia. Bella l'idea, un po' fragile la declinazione, con poche risorse e la creazione di un "Foro regionale per la ricerca e l'innovazione" che ha più la funzione di un centro studi che quella di promuovere e sostenere effettivamente la ricerca e l'innovazione.
Al di là delle scaramucce politiche che leggiamo sui giornali, queste mi paiono le novità più rilevanti degli ultimi mesi al Pirellone.

Fabio Pizzul

Cartoline da New York

Il racconto e le immagini di un viaggio tanto atteso tra i luccicanti grattacieli, il traffico variegato e caotico della famosa Fifth Avenue, la grandezza e il verde di "Central Park" e la salita al celebre Empire State Building. Tutto questo, e altro ancora, è il racconto della nostra inviata speciale

Le curiosità della città

I taxi gialli a New York sono sempre molto numerosi: basta fermarli con un cenno della mano se la loro luce sul tetto era accesa; i taxisti sono per la maggior parte di colore – ma ne abbiamo trovato anche qualcuno cinese – ed in generale cordiali e disponibili; quando poi capivano che eravamo italiane facevano spesso apprezzamenti sul nostro paese. "Good good Venezia…" ci ha detto uno di loro. Abbiamo capito che alla tariffa era obbligatorio aggiungere una "tip", cioè una mancia, e ci siamo sempre adeguate. La gente è vestita nella maniera più varia, sempre di fretta (attraversava spesso con il semaforo rosso!), all'apparenza cordiale e non indifferente. A noi è capitato di essere accompagnate a destinazione da una gentile giovane signora alla quale avevamo chiesto l'indicazione di una strada. Mi è parso che poche erano le persone sole, ma spesso camminavano e dialogavano in gruppo. Non abbiamo mai visto donne velate o vestite all'orientale.

Le strade, o meglio le *avenues* e le *streets* contrassegnate da numeri e non da nomi si incrociano ad angolo retto e facilitano la circolazione (una avenue a senso unico verso nord e un'altra a senso unico verso sud e così pure le *streets*, una verso ovest e una verso est). Un grande e incessante traffico, ma non un caos!

La bellezza inconfondibile della Grande Mela

La bellezza e la meraviglia vera, per noi, sono stati i grattacieli brillanti, luminosi, di forma ardita e che davano un impressionante senso di piccolezza a chi si trovava immerso in una giungla di vetro e cemento. Abbiamo notato, camminando per la strada, continue trasformazioni e lavori di ristrutturazione anche di sabato e nei giorni festivi.

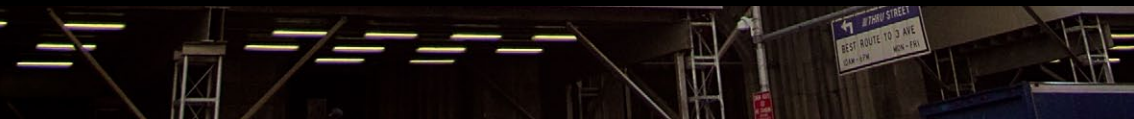
I Monumenti

L'*Empire State Building* con i suoi 318 metri, la sua imponenza, la sua storia e il suo fascino ci ha veramente incantate: in pochi minuti e con una efficienza ammirevole ci ha fatto raggiungere l'80°, l'86° ed infine il 102° piano. Quale emozione sentirsi a contatto con una "giungla" di grattacieli e con un mondo di abitazioni contornate dalla bellezza luminosa sia dell'Atlantico che del fiume Hudson con all'orizzonte il ponte di Brooklin, il primo grande ponte sospeso e il primo in acciaio, la cui costruzione richiese 16 anni e 600 operai, e quello molto più

ONE WAY
DEPT OF TRANSPORTATION
WAY
C CEMUSA

Una veduta della città dall'Empire State Building.

**La cattedrale metropolitana di San Patrizio,
il principale luogo di culto cattolico di New York e sede arcivescovile.**



lungo di Verrazzano. Ammirare il paesaggio dalle due terrazze è stato uno spettacolo mozzafiato, soprattutto al tramonto e poi con le luci sfolgoranti della notte. Noi abbiamo avuto la fortuna di godere di queste meraviglie nella loro luce migliore. La *Statua della Libertà*, dono dei Francesi al popolo americano, vista durante la navigazione in taxi-drive, ci si è presentata dapprima in lontananza (facendoci pensare all'emozione dei tanti migranti che l'hanno vista come la meta agognata dopo viaggi lunghi e fatti di stenti). Quando poi siamo giunte proprio davanti all'imponente costruzione non abbiamo potuto fare a meno di ammirare questo simbolo di libertà riconosciuto in tutto il mondo. Un altro simbolo di New York è il *Rockfeller Center*, primo complesso del mondo a integrare uffici con negozi, divertimenti, ristoranti e giardini. Di giorno come di notte brulica di persone che affollano i negozi, ammirano i fiori dei giardini e in inverno possono pattinare sotto il famoso albero di Natale.

Tra il Gospel e il Central Park, passando per i musei

Un altro appuntamento che ha avuto per noi un significato religioso è stato la partecipazione ad Harlem ad una "Messa Gospel" in una chiesa battista. Tutti i partecipanti erano di colore e la messa Gospel è stata una vera sorpresa: le persone cantavano, si muovevano a ritmo e gesticolavano, guidati di volta in volta nelle invocazioni a Gesù e nelle preghiere da solisti che si alternavano con una voce modulata e potente.

Una sosta riposante e gradevole nel grande giardino fiorito del MOMA ha anticipato la visita al Central Park dove ci siamo rilassate con una passeggiata in carrozzella, fra il verde e il giallo dalle variegate sfumature, i laghetti con le imbarcazioni a vela, la gente in sosta nei prati ed i bambini che giocavano gioiosamente. Il tutto circondato dallo scenario dei grattacieli che facevano corona. Una curiosità: la sosta al Memorial di John Lennon, tra tanti giovani che accompagnavano con la chitarra le sue canzoni. Era proprio un pellegrinaggio a un mito del nostro tempo.

New York 9/11, la memoria

La visita più emozionante e più coinvolgente al *Museum Memorial* dell'Undici settembre. Due grandi vasche a specchio sull'area delle basi delle due torri gemelle vogliono ricordare le costruzioni che non ci sono più e i nomi di tutte le vittime di quel giorno terribile. Anche nel museo più sale sono destinate al ricordo e presentano fotografie e filmati delle 2977 persone che, a vario titolo, si trovarono coinvolte. Al termine della visita, uscendo nel pomeriggio assolato, ammirando il cielo azzurro e i grattacieli circostanti e soprattutto la Freedom Tower (eretta a memoria della Torri Gemelle), abbiamo pensato che la vita continua e la speranza sta in una pace condivisa da tutto il mondo.

Luisella Maggi

L'Acquario civico di Milano

Non può certo rivaleggiare con quello di Genova, ma anche l'Acquario Civico di Milano è un polo scientifico interessante (insieme a molti altri, fra i quali il Civico Planetario Ulrico Hoepli, del quale ci occuperemo nel prossimo numero).

La nascita agli albori del XX secolo

Il nostro Acquario Civico fu inaugurato il 28 aprile 1906, nell'ambito della grande Esposizione Internazionale di Milano (un evento come l'EXPO dell'anno passato, per intenderci) istituita per celebrare l'apertura del traforo del Sempione. È l'unico padiglione costruito nel parco Sempione a non essere stato smantellato una volta concluso l'evento. È il terzo acquario più antico d'Europa ed è considerato uno degli edifici di maggior pregio e significato del liberty milanese. Due anni dopo la sua inaugurazione, l'Acquario è arricchito dalla costituzione di una Stazione di biologia e di bioidrologia applicata.

La rinascita negli anni '60

Nel 1943 i bombardamenti su Milano lo lesionano gravemente; dopo una lunga ristrutturazione, l'Acquario riapre nel 1963 e ricomincia ad essere operativo sia dal punto di vista della ricerca scientifica sia di quello rivolto al grande pubblico.
Intorno agli anni '90 si comincia a percepire la necessità di un ulteriore ammodernamento dello storico edificio e della concreta possibilità di una ridistribuzione di tutti gli spazi. Nel 2003 è avviata la ristrutturazione dell'intero edificio che, terminata nella primavera del 2006, ha permesso di restituire alla città questo importante edificio notevolmente rinnovato, celebrandone, al contempo, i primi cento anni di vita.

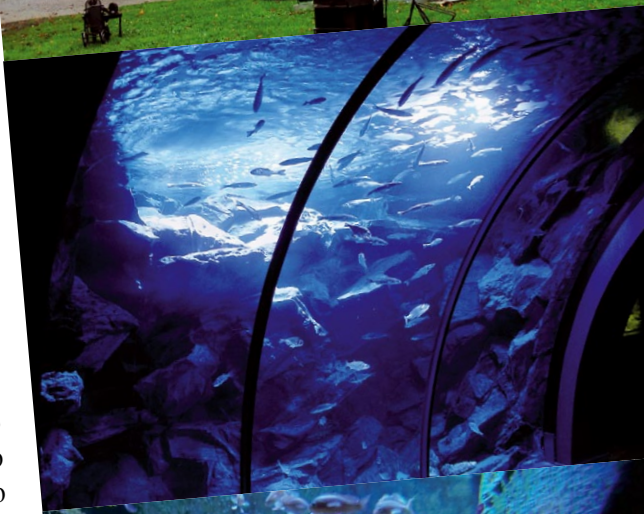
La struttura

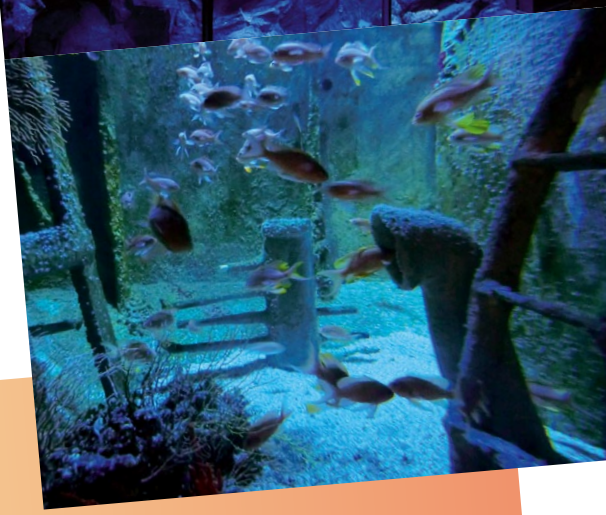
Il piano terreno dell'Acquario è stato interamente dedicato al pubblico con aule didattiche per le attività con le scuole, sale per ospitare mostre temporanee e un percorso espositivo rinnovato esteticamente attraverso giochi di volumi, unitamente alla possibilità di osservare direttamente gli organismi di alcune vasche con il livello dell'acqua basso, senza l'interposizione del vetro.

Un nuovo percorso

Il nuovo percorso espositivo dell'Acquario racconta la storia dell'acqua da quando le precipitazioni atmosferiche confluiscono in un torrente montano fino ad arrivare al mare, attraverso i principali ambienti che si formano. Gli ambienti ricostruiti sono italiani e mediterranei, ad eccezione di una vasca fuori percorso che ripropone la

scogliera madreporica del Mar Rosso come esempio di possibile evoluzione nei prossimi anni del Mar Mediterraneo.
L'Acquario è dotato anche di una ricca biblioteca scientifica specializzata nel campo della biologia marina e delle scienze acquatiche in generale che raccoglie, oltre a monografie, riviste scientifiche ed estratti di articoli destinati principalmente a ricercatori universitari, studiosi e pubblico specializzato, anche numerose opere divulgative di più immediata consultazione, ad uso di studenti, giornalisti, insegnanti e appassionati.
Una parte del patrimonio librario della Biblioteca dell'Acquario Civico di Milano e, probabilmente, la meno conosciuta, è costituita da un "Fondo Speciale", che raccoglie tutte le opere aventi più di cento anni, o del primo novecento, di argomento scientifico e/o naturalistico.
Se già non ci abbiamo pensato, una visita all'Acquario accompagnati dai nostri nipotini potrebbe essere un'idea: la passione tecnologica dei più giovani ci aiuterebbe molto nell'affrontare il percorso espositivo; infatti, l'Acquario ha un sito Internet che già fornisce molti dettagli.





Gli sguardi che aiutano a crescere

Durante uno dei miei corsi, si è accesa una discussione sull'affermazione dello psicanalista Jacques Lacan: «È lo sguardo dell'altro che mi conferisce identità». Cosa intendeva dire, con quelle parole, il celebre autore francese? Seguendo cammini diversi, i partecipanti si sono accordati nel ritenere che il modo con cui si è guardati, cioè considerati dagli altri, soprattutto dalle persone più significative, è uno dei principali fattori che contribuiscono a formare l'immagine di se stessi.
Mentre invitavo gli studenti a ripercorrere alcune tappe della loro esperienza passata per trovare una conferma di quanto avevano ricavato dalla discussione, non ho potuto sottrarmi al desiderio di fare la stessa cosa. Sono così tornato con il pensiero al passato, cercando di ricordare quali persone mi avevano aiutato, con il loro sguardo, a rispondere all'interrogativo: "chi sono?". Anche se questa domanda si fa sentire con particolare acutezza durante l'infanzia e l'adolescenza, essa continua a bussare alla porta degli individui durante tutta la vita, soprattutto quando il percorso esistenziale subisce delle scosse che determinano cambiamenti significativi nel modo di essere e di agire. In quelle circostanze, la persona è chiamata a dare una diversa sistemazione ai vari "pezzi di sé", modificando positivamente o meno la propria immagine.

Gli sguardi positivi…
Nel compiere questa ricerca, mi sono imbattuto in una folla di persone: famigliari, parenti, educatori, amici, collaboratori. Ognuna di esse ha fatto parte, anche se in maniera diversa, del paesaggio della mia vita. Passando dall'una all'altra di queste figure significative ho identificato una serie di gesti, sia positivi che negativi, che hanno lasciato un segno su di me.
Cominciando dai segni positivi, molto più numerosi, ho notato senza difficoltà che alcuni di essi si sono espressi in semplici riconoscimenti delle mie qualità o delle mie performances, mentre altri mi hanno raggiunto nel profondo, influendo, in maniera incisiva, sul mio modo di essere e di agire.
Nel descrivere questi ultimi, mi piace utilizzare due simboli: la pennellata di colore e la carezza. Non sono mancate persone - tra di esse primeggiano i miei genitori e alcune guide spirituali - il cui sguardo mi ha aiutato a varcare la soglia della superficialità, dando colore e risalto ad aree della mia persona che conoscevo più a livello intellettuale che affettivo, inducendomi così a costruire su basi solide la mia personalità, con gli occhi fissi non solo sulla mia umanità, ma anche sulla mia condizione di figlio di Dio. Nell'assecondare le loro indicazioni ero aiutato dalle carezze che le accompagnavano. Carezze da intendersi

come segni di riconoscimento della mia persona ed espressioni di un amore che assumeva i tratti della comprensione, dell'accettazione incondizionata, dell'affetto, della fiducia, dell'incoraggiamento, del perdono. In una parola, dell'amore. Dell'amore che mi ha fatto gioire, ma anche soffrire nei momenti in cui si è tradotto in un giusto confronto delle mie incoerenze.

... e quelli negativi

Non ho voluto spendere i brevi momenti che restavano alla mia riflessione nel passare in rassegna gli sguardi negativi che mi hanno raggiunto durante il mio percorso esistenziale, lasciando qualche livido sulla mia immagine, ma non sfigurandola. Dopo aver concesso spazio al sentimento di gratitudine nei confronti di quanti hanno cooperato, con i loro sguardi, a conferirmi un'identità positiva, ho preferito riflettere sul modo con cui mi pongo nei confronti delle persone che incontro nella vita ordinaria e nell'esercizio del mio ministero. Molte di esse prendono il rischio di espormi situazioni problematiche, scoprendo poco a poco il loro paesaggio interiore.

Com'è il mio sguardo su queste persone e sul loro vissuto? Mantengo vivo nel mio spirito tale interrogativo per vigilare sulle mie relazioni, trasformandole in veicolo di amore verso quanti incontro. Concordo, infatti, con Victor Hugo, nel ritenere che la suprema felicità della vita è essere amati per quello che si è o, meglio, essere amati a dispetto di quello che si è.

L'invecchiamento (2ª parte)

Il tempo che passa causa inevitabilmente delle modifiche negli organismi biologici. La natura, che ha come scopo la conservazione delle varie specie, ha disposto le cose in modo che siano prevalentemente gli animali più robusti e geneticamente più "selezionati" a raggiungere l'età riproduttiva, momento in cui essi sono al massimo della forza e dell'efficienza.
La fragilità è quindi tipica delle età precedenti e successive: in natura, infatti, gli individui deboli difficilmente raggiungono l'età della riproduzione, mentre quelli vecchi rischiano di non riuscire più a difendersi e/o a nutrirsi.
Anche per la razza umana la natura avrebbe predisposto le cose nello stesso modo, ma l'uomo, a differenza degli animali, è in grado di modificare i fattori ambientali e di fatto ha cambiato il proprio destino biologico, almeno nei paesi economicamente progrediti.
Le migliori condizioni di vita, di microclima, di alimentazione, il controllo delle malattie infettive, operato da vaccinazioni e antibiotici, hanno negli ultimi decenni abbattuto la mortalità infantile. Di conseguenza oggi la maggior parte degli individui che nascono ha la probabilità di divenire adulta e di invecchiare: ciò rappresenta una vittoria e ci conforta, ma dobbiamo anche affrontare il fatto che, mentre una volta invecchiavano solo le persone che avevano un organismo forte e sano, in grado di resistere a tutte le insidie ambientali, oggi abbiamo una popolazione di anziani che è invecchiata nonostante vari problemi di salute e varie fragilità, e che quindi richiede attenzione da questo punto di vista.

L'organismo si adatta all'età

Terminata l'età riproduttiva, inizia una fase di modifiche che molti leggono in chiave puramente negativa: infatti si sa che invecchiando si "perdono" cellule cerebrali, i muscoli "perdono" forza, la pelle e le articolazioni "perdono" la loro elasticità, i reni "riducono" la loro funzionalità… e così via.
In realtà se, invece di valutare organo per organo, prendiamo in considerazione l'organismo nel suo insieme, ci accorgiamo che si stabiliscono nuovi equilibri, certamente più instabili dei precedenti, ma che consentono di mantenere una situazione di buona salute.
Facciamo qualche esempio, riguardante ovviamente persone che non abbiano patologie specifiche: un lieve innalzamento della pressione arteriosa che si accompagni all'invecchiamento può avere il significato di mantenere una buona perfusione sanguigna nonostante un certo

indurimento delle arterie; alle modifiche di muscoli e articolazioni si accompagna una variazione, ad esempio, del modo di camminare, che consente di mantenere un cammino sicuro anche se meno veloce… ma potremmo continuare a lungo.
Ricapitolando: le modifiche che si accompagnano all'invecchiamento consentono una vita normale. Esse provocano però una riduzione della riserva funzionale, cioè di quella quota di funzione (cardiaca, respiratoria, muscolare, gastroenterica, immunitaria, mentale…) che non si usa nel quotidiano "tran tran" ma che va messa in campo in condizioni di "stress" di qualsiasi tipo.
Anche gli anziani sani quindi, coloro che non incontrano alcuna difficoltà nel quotidiano, possono essere messi in crisi da eventi particolari: uno sforzo, una mangiata (o bevuta…) pantagruelica, una forte preoccupazione… Torneremo prossimamente sul discorso della riserva funzionale, per chiarirlo meglio e per introdurre l'importante tema della prevenzione.

In data 22.11.2016 il Consiglio Diocesano ha approvato il bilancio relativo al periodo 01.10.2015 – 30.09.2016. Pubblichiamo il Rendiconto Gestionale per dare una corretta informazione a tutti i nostri aderenti. Le singole voci e i relativi importi illustrano la gestione economica dell'anno in esame ed evidenziano quanto le quote di adesione versate dagli Animatori/Responsabili e dagli Aderenti siano un contributo fondamentale e determinante per la vita del Movimento. Senza le stesse il Movimento non potrebbe vivere. A norma di Regolamento tutti i volontari prestano la loro opera gratuitamente.
Solo per la gestione delle adesioni si fa ricorso ad un aiuto esterno il cui costo è evidenziato specificatamente nella voce "Compensi a terzi per gestione amministrativa".

RENDICONTO GESTIONE ORDINARIA 2015 – 2016

ENTRATE €		USCITE €	
Quote adesioni	62.008	Attività formative (convegni, ecc)	5.983
Offerte al movimento	6.791	Notiziario	29.672
Interressi su c/c e titoli	79	Libri, catechismi, pubblicazioni	6.094
Sopravveninze attive	1.763	Compensi a terzi per amministraz.	6.340
		Spese amministrative	2.358
		Spese postali e corriere	436
		Rimborsi a volontari e zone	3.454
		Spese locative	2.052
		Assicurazioni	1.227
		Spese diverse	3.645
		Oblazioni	10.018
		Oneri bancari	105
		Sopravvenienze passive	786
		Sopravvenienze passive	1.430
Totale entrate	**70.641**	**Totale uscite**	**73.600**
Disavanzo	**- 2.959**		

Il considerevole importo delle oblazioni comprende quanto dato:
- ai Vicari episcopali per l'aiuto agli immigrati € **7.000;**
- ai terremotati del centro Italia: € **1.000.**

L'amministratore
Albino Brozzi

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

Decanato di Vimercate, zona di Monza

Laici attivi in un mondo che cambia

Nell'attesa della creazione della Commissione 3° Età Decanale, è stato chiesto ai presbiteri di istituire nelle **12 parrocchie** del decanato i gruppi del Movimento terza età, dove ancora mancano.

Nel frattempo bisogna investire nella formazione: in un'epoca come quella attuale di profondi cambiamenti e nuove idee culturali, educative, religiose, sociali e politiche è importante rimettere al centro dell'attenzione la formazione della coscienza dei laici. Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della resurrezione e della vita del Signore Gesù è un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (Gal 5,22) e in esso diffondere lo spirito che anima i poveri, miti e pacifici, che il Signore del Vangelo proclamò beati (Mt 5,3).

In una parola: ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo; ecco il perché della formazione, per mettersi e metterci in gioco: per una maggiore attenzione al prossimo molto vicino a noi. Oggi è necessario **lavorare insieme**, restituire ai laici l'entusiasmo e la voglia di partecipazione, di ritornare a sognare secondo una **scala di valori cristiani** che ci hanno trasmesso i nostri genitori. Non possiamo stare alla finestra, dobbiamo far valere la nostra presenza, far conoscere il nostro contributo attraverso proposte, iniziative, amicizia e attraverso l'impegno e la concretezza che sempre ci distinguono... **nonostante la terza età**!

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno III - FEBBRAIO 2017 - n. 1.